

don Bruno Daniel, Rettore del Seminario Vescovile

## UNITÀ PASTORALI E FORMAZIONE DEI SEMINARISTI

RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA DEL CLERO DI VITTORIO VENETO

11 MAGGIO 2006

*“Che cosa comporta per il ministero e la vita del presbitero la scelta delle UP?”. Questo è il tema proposto all’attenzione del Consiglio Presbiterale e della nostra Assemblea. Mi permetto di modificare leggermente la domanda e condividere alcune riflessioni su cosa comporta per la formazione dei seminaristi la scelta delle UP. In primo luogo vorrei dire qualcosa su cosa questa scelta comporta per la pastorale vocazionale per poi soffermarmi sulla proposta educativa del seminario, mettendone in risalto ricchezza e limiti, per concludere con una proposta di “alleanza educativa” tra preti in servizio pastorale ed educatori del seminario.*

E’ stato detto che la scelta delle UP non è un’operazione di “ingegneria ecclesiastica” per utilizzare al meglio le forze sempre più ridotte del presbitero. In altre parole, non si tratta di una “scelta strategica” per adeguarsi in maniera intelligente ad una situazione di scarsità di clero ritenuta ormai irreversibile. Per cui la scelta delle UP non sminuisce l’impegno per una buona pastorale vocazionale che continua necessaria come e più di prima. Siamo convinti che oggi, ancor più che in passato, noi preti dobbiamo “osare” la proposta vocazionale, perchè il Signore chiama anche oggi al ministero presbiterale e chiama attraverso le nostre chiamate dove testimonianza di vita e proposta esplicita vanno sempre insieme.

Tra le varie iniziative che il CDV promuove in collaborazione con gli altri centri pastorali della diocesi, (gruppi, incontri e settimane vocazionali; scuola di preghiera e ritiri; settimane verdi e campiscuola, ecc.), ne raccomandiamo due che ci sembrano di facile attuazione e di sicura efficacia: il “monastero invisibile” e i “mercoledì in Seminario” con i ragazzi del minore (cfr. allegato).

Stiamo prendendo sempre più coscienza che la scelta delle UP richiede una “conversione pastorale”. Siamo invitati, in particolare, a superare stili pastorali contrassegnati da individualismo e autosufficienza e a maturare la capacità di pensare, programmare, lavorare, verificare insieme tra di noi e con i laici. Siamo invitati a vivere in maniera più intensa la comunione, a lavorare “in rete”, a rafforzare il legame con la diocesi e con il territorio, a sviluppare alcune forme concrete di vita comunitaria tra presbiteri non solo perchè più funzionali al servizio pastorale, ma anche e soprattutto perchè favoriscono la preghiera comune, la condivisione spirituale, il sostegno e la correzione fraterna.

Siamo convinti che occorre educare a questo stile pastorale fin dagli anni del seminario. Lo stiamo facendo? Come lo stiamo facendo? Il progetto formativo che orienta le nostre scelte risale al gennaio 1995 ed è stato consegnato al seminario e alla diocesi dal vescovo Ravignani. Probabilmente avrà bisogno di qualche ritocco quando usciranno i nuovi orientamenti e norme della CEI per la formazione nei seminari che dovrebbero essere di imminente pubblicazione. Riteniamo che il nostro attuale progetto formativo contenga delle indicazioni ancora ottime e valide. Fin dalle prime pagine, per esempio, si afferma che “la vita della comunità del seminario è tutta in funzione della costruzione di una **personalità** matura e feconda sul piano umano, spirituale, intellettuale e pastorale”. E subito aggiunge: “Il seminario si propone di formare prima di tutto:

- un **uomo** del nostro tempo, equilibrato, di buon senso;
- un **uomo di fede**, un credente autentico, dalla fede essenziale, profonda, desideroso di comunicarla agli altri (*passione evangelizzatrice*);
- un **pastore generoso**, disponibile al lavoro umile e quotidiano della parrocchia (*carità pastorale*) e all’annuncio del vangelo nelle missioni;
- un **uomo di comunione**, capace di accoglienza, di amicizia e corresponsabilità (*comunione presbiterale*);
- una **persona di cultura e di dialogo** con tutti, desiderosa sempre di imparare.

La prima dimensione della formazione che il progetto sottolinea è quella della **vita comunitaria** proposta “come progressivo cammino verso l’inserimento nella comunione presbiterale e nella missione della Chiesa”. “A fondamento di questa fraternità – si dice nel progetto formativo – sta non il nostro desiderio di comunione o d’amicizia, meno ancora la necessità economica o pastorale, ma il dono gratuito di Dio che nel battesimo ci ha fatti fratelli di Gesù, nell’Eucaristia ci fa suoi commensali, e con il dono della vocazione al sacerdozio ci chiama ad essere suoi amici”.

La **formazione pastorale**, viene proposta per ultima (dopo quella umana, spirituale e intellettuale). Di lei però si afferma che “è parte essenziale della formazione del futuro presbitero e compenetra la sua vita di fraternità, di preghiera e di studio”. Ancor di più, si afferma che “il fine pastorale specifica ed unifica l’intera formazione dei futuri sacerdoti ed assicura alla formazione umana, spirituale ed intellettuale, contenuti e caratteristiche precise”. E la formazione pastorale non si riduce ad un semplice apprendistato di qualche tecnica o competenza o abilità pastorale. L’obiettivo della formazione pastorale è quello di maturare in se stessi i sentimenti e gli atteggiamenti di **Cristo buon pastore** che salva offrendo la sua vita. Ogni volta che celebriamo l’Eucaristia rinnoviamo l’impegno a conformare il nostro ministero e la nostra vita alla sua.

Anche per il seminarista dall’Eucaristia discende l’impegno a vivere con gli stessi atteggiamenti e sentimenti di Gesù: la vita di comunità (con i servizi e le relazioni che essa esige) i propri impegni di studio e di preghiera, le relazioni con il vescovo, la diocesi e il presbiterio, le prime esperienze pastorali. Così il seminario sarà vissuto non come una specie di pedaggio da pagare per diventare preti, ma come tempo di formazione alla scuola di Gesù (come ebbe a dire Benedetto XVI a Colonia parlando ai seminaristi), tempo, quindi, da abitare e vivere intensamente con l’unica preoccupazione di maturare gli stessi sentimenti e atteggiamenti di Gesù buon pastore.

Con semplicità e franchezza vorremmo però dire che:

- la formazione che offriamo è necessariamente incompleta e imperfetta, perchè imperfetti siamo noi educatori, perchè abbraccia una fase della vita, perchè il seminario è pur sempre un ambiente “protetto”, perchè non è facile per nessuno essere liberi dalla “mentalità di questo mondo” in rapido e profondo cambiamento, ecc.
- i risultati non sono scontati, perchè dipendono anche dalla libertà e responsabilità personale, dalle famiglie e dalle parrocchie di origine dei seminaristi, dal presbiterio che accoglie i giovani preti, ecc.

E’ indispensabile, allora, un’alleanza educativa tra educatori del seminario e preti/parroci delle parrocchie. La comunicazione e il confronto tra noi va coltivato e rafforzato. Gli educatori del seminario non bastano a se stessi. Essi hanno bisogno dei preti delle parrocchie sia per incontrare i giovani “interessati” ad un cammino vocazionale, sia per il discernimento in vista del ministero. A loro volta i sacerdoti delle parrocchie possono avvalersi della collaborazione degli educatori del Seminario per l’animazione vocazionale delle loro comunità.

Il vedersi e sentirsi accompagnato da una molteplicità di presenze, sacerdotali e non, ciascuna con un suo compito educativo specifico, aiuterà il giovane seminarista a percepirsi come accolto dentro una Chiesa che lo accompagna e lo educa, e sarà aiutato a pensare la sua opera di futuro presbitero non immaginandosi da solo, ma come strumento “unico” dentro una “orchestra pastorale” ben più ampia, imparando a valorizzare la sua irripetibile e originale personalità senza cadere nel “personalismo autoreferenziale”.

# UNITÀ PASTORALI E FORMAZIONE DEI SEMINARISTI

ASSEMBLEA DEL CLERO DI VITTORIO VENETO – 11 MAGGIO 2006

## ALLEGATI

### UN MONASTERO INVISIBILE

(da *L'AZIONE* del 30 aprile 2006)

La sera di venerdì 5 maggio la diocesi si è ritrovata in Cattedrale per la Veglia di preghiera per le vocazioni. In occasione di questo importante evento il Centro vocazionale diocesano ha lanciato una nuova iniziativa: il **monastero invisibile**.

**“Si tratta di un grande "monastero" costruito da "pietre vive", cioè da tutte quelle persone che esplicitamente aderiscono, segnalando al Centro diocesano per le vocazioni (Cdv) l'impegno di offrire almeno mezz'ora o un'ora di preghiera al mese per costruire insieme col Signore una Chiesa viva, giovane, gioiosa e coraggiosa, dove ciascuno è aiutato a risponde alla chiamata di Dio”-** spiega il responsabile del Cdv don Fabio Dal Cin

“L'ispirazione ci è venuta da papa Benedetto XVI, che nel suo messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni afferma: **"Dove si prega con fervore, le vocazioni fioriscono"**. Ho potuto constatare che quest'iniziativa, promossa a suo tempo da Giovanni Paolo II, è già presente in diverse diocesi italiane. Nella nostra diocesi c'è già la preghiera per le vocazioni, ma il Monastero Invisibile si presenta con sue caratteristiche particolari”.

#### **Perché "invisibile"?**

«Perché non c'è un luogo e un tempo comune che dia visibilità; ciascuno (secondo le sue possibilità) si organizza come e quando vuole. È invisibile, ma reale. Perché è reale l'unione spirituale e la preghiera. Il Monastero Invisibile dice semplicemente che noi siamo concretamente parte del corpo mistico che è la Chiesa. Una realtà di comunione che unisce il cielo e la terra. È bello pensare ad un'unica "grande famiglia" da cui si eleva al Padre "un'invocazione perenne per il dono di vocazioni". È, in fondo, espressione di quella stessa comunione che celebriamo in ogni Messa nella preghiera eucaristica».

#### **Come è organizzato il Monastero Invisibile?**

«È molto semplice! Tutti coloro che lo desiderano, giovani, adulti, anziani, malati, utilizzando le forme di preghiera loro consuete (messa, rosario, adorazione eucaristica, liturgia delle ore, meditazione, Via crucis, coroncina...) offrono mezz'ora, un'ora di preghiera per le vocazioni. Possono farlo da sole o in gruppo, nel luogo che ritengono più consono, meglio davanti al Santissimo Sacramento. Chi desidera potrà usufruire di un foglietto mensile per la preghiera vocazionale. Le cose originali che caratterizzano il Monastero sono due: l'iscrizione e la segnalazione dell'ora del mese in cui si dà la propria disponibilità. Tutti coloro che "edificheranno" questo Monastero lo faranno iscrivendosi personalmente utilizzando una scheda allegata al volantino, che stiamo già diffondendo, o connettendosi via internet ai siti della diocesi ([www.diocesi.vittorio-veneto.tv.it](http://www.diocesi.vittorio-veneto.tv.it)) o del Seminario ([www.seminario-vittorioveneto.it](http://www.seminario-vittorioveneto.it)). Qui dovranno indicare il giorno e l'ora del mese».

#### **Perché avete previsto l'atto formale dell'iscrizione?**

«L'iscrizione è il segno tangibile di quella unione spirituale che si realizza nella preghiera; ognuno poi lo fa in prima persona, perché la sua preghiera non è uguale a quella di tutti gli altri: egli rappresenta una "pietra viva" ben identificabile per la costruzione del Monastero Invisibile. Per questo è importante che l'adesione sia personale anche se poi si adottano forme di preghiera di gruppo. Anche l'indicazione dell'ora precisa è importante come segno di fedeltà all'impegno preso. La fedeltà potrebbe essere paragonata alla pietra che stabilmente occupa il suo posto: pensate a come può crescere un muro se le pietre non sono ben cementate. Certo, le esigenze di oggi in molti casi costringono a dei compromessi, ma quando c'è la preoccupazione di voler mantenere l'impegno preso si cerca di portarlo a termine nel migliore dei modi possibili».

Il Monastero è invisibile, ma esiste. E trovarlo è alla portata di tutti. Facciamolo conoscere».

## I MERCOLEDÌ IN SEMINARIO

La Comunità Giovanile del Seminario, conta quest'anno sedici ragazzi, tra medie e superiori. E' una comunità unica nel suo genere, vivace, aperta, disponibile ad accogliere e ad incontrare, in Seminario o nelle parrocchie, ragazzi in cammino di ricerca vocazionale, per momenti di amicizia e condivisione di esperienze come il gioco, lo studio, la preghiera, l'eucaristia, la vita comunitaria in spirito fraterno.

La Comunità Giovanile è tutt'ora un segno, un richiamo controcorrente alla vita come vocazione, ad uno sguardo su di sé e sul mondo non ripiegato ma aperto alla luce di Dio, alla sua chiamata. Ha bisogno però di farsi conoscere, di liberare il campo da tanti pregiudizi vecchi e nuovi che circolano non tanto fra i ragazzi, quanto fra gli adulti, fra i genitori.

Il Seminario minore può crescere se si apre alle famiglie per camminare accanto a loro in un reciproco scambio di esperienze, nella fede.

Con questo intento, da qualche anno, il Seminario cerca di far conoscere e di far crescere l'iniziativa del **"Mercoledì in Seminario"**: invita i ragazzi delle parrocchie a trascorrere un pomeriggio della settimana nella Comunità Giovanile, con i seminaristi, secondo le modalità e i ritmi ordinari della vita in Seminario. Tutto all'insegna dell'amicizia e della semplicità.

Ma è anche l'occasione perché i genitori stessi si accostino al Seminario e alla sua vita interna e lo vedano con occhi nuovi, quasi sempre positivamente sorpresi. Inizia così, per via indiretta, un itinerario "vocazionale" anche per i genitori, sempre più necessario per accompagnare un ragazzo nella scelta concreta di entrare a far parte della Comunità Giovanile, con il consapevole e sereno sostegno della sua famiglia.

Per il buon esito di questa iniziativa, ha un ruolo importante il contributo dei parroci e dei cappellani, che possono proporre e avviare i primi contatti del ragazzo con la Comunità Giovanile, per poi lasciare campo libero alla sua iniziativa autonoma. Entusiasta, sarà lui stesso a chiamare in causa i suoi genitori, ad avvicinarli al Seminario, per ripetere altre volte l'esperienza.